

DOMENICA 4ª DI AVVENTO-A – 18-12-2016

Is 7,10-14; Sal 24/23,1-2.3-4b.5-6.7-8; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24

Con la domenica odierna, che è la 4ª di Avvento-A, concludiamo questo tempo di riflessione sulla duplice venuta del Signore. Un mese è passato e Natale è alle porte, introdotto dalla liturgia di oggi che ha una dimensione natalizia e ci fa assaporare la straordinaria unità tra *passato* e *presente*. La 1ª lettura e il vangelo sono intimamente legati perché quest'ultimo è una rilettura attualizzante del profeta Isaia che aveva parlato otto secoli prima, in forza della legge che il «dopo» illumina il «prima».

Nel sec. VIII a.C., Isaia non pensava alla nascita verginale di Gesù, ma parlava al re Acaz con un linguaggio semplice e comprensibile per convincerlo a non andare in guerra. I profeti, infatti, non predicono il futuro, ma parlano per essere compresi dai loro contemporanei. Sono profeti perché leggono «i segni dei tempi» del loro tempo e annunciano il comandamento di Dio che vive in ogni evento di vita per capire la direzione verso cui andare. Nessun Dio gli suggerisce all'orecchio ciò che devono dire riguardo al futuro, ma interrogando il passato e leggendo il presente, individuano lo sviluppo degli eventi perché sono guidati dallo «spirito di Dio» e dalla retta coscienza, senza alcuna preclusione o interesse personale o di casta.

NOTA STORICO-BIBLICA

Al tempo del profeta Isaia (sec. VIII a. C.) il popolo di Dio è diviso in due popoli: «Israele» che comprende dieci tribù che formano il «regno del nord» con capitale Samaria e «Giuda» che comprende le due tribù più a sud con capitale Gerusalemme. Su Israele regna Pèkach (735-732) su Giuda regna il re Àcaz (735-716). Pèkach fece alleanza con Rèzin, re di Damasco (Siria),¹ per muovere guerra ad Acaz e annettersi la Giudea; terrorizzato, questi cerca l'aiuto di Tiglat-Pilèser, re dell'Assiria perché sa che è intenzionato a muovere guerra a Damasco. Per ingraziarsi il re assiro, arriva addirittura a sacrificare a Molok, dio supremo di Assiria e ad inviare il suo stesso figlio in Assiria portando in dono a Tiglat-Pilèser parte del tesoro del tempio di Gerusalemme, commettendo così il grave delitto di sacrilegio (2Re, 16, 3.7-8), che, per Acaz, finto religioso, non è un problema. Prevedendo una sconfitta certa, Isaia invita il re a non allearsi con il re assiro perché sarebbe la sua fine. Il profeta che legge in profondità si rende conto che i movimenti dell'Assiria non sono «normali», ma hanno come obiettivo l'espansione del regno e quindi utilizzeranno tutti i piccoli regni, ma solo per mangiarseli e certamente non per aiutarli. Il re Acaz è accecato dal terrore di perdere la guerra, il profeta legge oltre le apparenze e il quotidiano, al di là del contingente. Isaia quindi, alla luce degli eventi e della loro interpretazione invita il re Acaz a confidare nel Signore che ha sempre promesso di essere garante della discendenza di Davide.

Aveva ragione il profeta, dopo avere sottomesso Damasco (Siria) e anche il regno di Israele, cioè i nemici di Àcaz, Tiglatpilesèr, l'assiro, assoggettò anche la Giudea di Acaz, costringendolo, con sua grande umiliazione, a comprare la libertà che aveva perduto (cf 2Re 16,17; 2Cr 28,20). Pur di restare re, si sottomise all'imperatore, arrivando a compiere anche un gesto servile che solo chi è senza dignità sa compiere: pur di ossequiare il suo dominatore, non esitò a importare un altare assiro che fece collocare nel tempio di Gerusalemme al posto di quello prescritto dalla *Toràh* (cf 2Re 16, 10-16).

Il ragionamento del profeta è lineare: se il Àcaz teme per la sua dinastia, stia tranquillo perché la promessa di Dio di custodire il casato di Davide non può venire meno. Chieda espressamente il re un segno a Dio come garanzia, ma Àcaz, che a tutti i costi vuole mantenere il regno e l'alleanza con l'Assiria, fa finta di essere un umile religioso e si nasconde dietro una falsa religiosità, dicendo che non oserebbe mai tentare Dio con la richiesta di un segno: «Non lo chiederò [il segno], non voglio tentare il Signore» (Is 7,12). Di fronte a tanta sfacciataggine il profeta che, fino a questo momento, si era rivolto al re, in quanto rappresentante del popolo, cambia tono e diagnosi. Rispondendo, Isaia, mette da parte il re e si rivolge direttamente all'intera nazione. Il profeta, infatti, nel suo oracolo, passa dal *singolare*, riferito al re, al *plurale* riferito alla nazione, cioè alla «casa di Davide» (Is 7,13), descritta come sempre più distante da Dio. Il profeta, che aveva parlato ad Àcaz invitandolo a chiedere un segno al Signore «*tuo* Dio», ora, nell'oracolo, parla di «*mio* Dio», perché il Dio che l'ha inviato non è più il Dio del re e del suo popolo, ma solo il Dio del profeta: «Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il *mio* Dio?» (Is 7,13).

Terribile e grandioso l'«incipit» dell'oracolo: «Ascoltate, casa di Davide! – Shim'u-na' bet-David» (Is 7,13) con una forma imperativa solenne e quasi supplice: «Orsù, per favore, ascoltate, casato di Davide». L'appello è rivolto non più al re presente di fronte al profeta, ma a tutta la «casa di Davide», fisicamente assente, e quindi anche alla discendenza delle generazioni future. Il profeta che legge il presente e parla ai suoi contemporanei, allo stesso tempo pronuncia una parola che travalica il tempo attuale, oltre la cronaca e si staglia in una dimensione superiore e inattesa che riguarda il tempo futuro, cioè anche noi.

La Parola di Dio non può essere racchiusa in una dimensione temporale, ma nel momento in cui esplose e s'incarna «in un tempo», dilaga come un fiume frastagliato oltre la comprensione del profeta e quella dei suoi contemporanei, e si proietta in avanti aprendo una finestra sul futuro, lasciando quindi disponibili altre interpretazioni, sul momento nascoste. Rifiutando la finta religiosità del re Àcaz, è Dio stesso, per bocca di Isaia, a porre un segno come garanzia della sua parola: «La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, Dio-con-noi» (cf Is 7,14).

¹ Le zone dell'Assiria e dell'attuale Siria, prima che sorgessero queste nazioni, erano chiamate con il termine unico «Aram», da cui «arameo».

Sul momento con questo oracolo, il profeta intende tranquillizzare il re Àcaz a non vedere tutto nero riguardo al suo destino e di stare a vedere come sviluppano gli eventi, confidando nella Parola di Dio. La regina, moglie di Àcaz, era in quel momento incinta e quindi in procinto di partorire un successore per il trono della «Casa di Davide», la Giudea. Isaia lo fa notare e assume questo fatto ovvio e naturale come «segno» straordinario dell'intervento divino: non preoccuparti del futuro che viene a te nelle sembianze di un bambino che tua moglie porta in grembo. Quale speranza più grande per un re che avere un erede al trono? Questo è il contesto storico delle parole del profeta Isaia, il quale parla al re affinché si abbandoni alla Parola di Dio e si *lasci addomesticare da Dio*². Circa trent'anni dopo, il profeta Michèa allargherà la prospettiva e parlerà di un futuro misterioso sotto il segno di un parto: «fino a quando partorirà colei che deve partorire» (Mi 5,2). In ebraico, il termine usato da Isaia è un termine usuale «'almàh» che significa «ragazza/giovane»; la sua radice però «'_l_m» include l'idea di perpetuità, d'infinito, quasi d'ininterrotto senza principio e fine.

La Bibbia greca, detta la LXX³, ha tradotto l'ebraico «'almàh – giovane sposa» con «parthènos – vergine», offrendo così, otto secoli dopo, a Mt la chiave per una nuova rilettura di fronte ad eventi inattesi. Alla luce della nascita di Gesù il testo di Isaia svela tutta la gravidanza del senso, che ora è compiuto e attualizzato. Mt, applicando le regole del *midràsh* ebraico, spiega la Scrittura con la Scrittura: il presente alla luce del passato, ispirandosi, probabilmente, al senso misterioso della radice ebraica del termine, pur mantenendo il vocabolo del greco della LXX, la Bibbia di riferimento dei primi cristiani.

Noi sappiamo che Gesù è «nato da donna» e fu sottomesso alla *Toràh* (cf Gal 4,4), di cui, con la sua vita e le sue azioni, svelerà il senso implicito, contrapponendo la sua «sapienza» autorevole con l'autorità senza autorevolezza degli scribi e dei farisei (cf Mc 1,22). Il suo insegnamento si pone in contrasto inevitabile con quello della religione ufficiale perché egli legge i testi e li applica oltre i confini della pura tradizionale, che spesso aveva la pretesa di esaurire Dio⁴. Gesù è innovativo non perché è amante del «nuovismo» di maniera, ma perché è attento alla persona che, in quanto tale, cambia continuamente nelle emozioni, nei sentimenti, nei comportamenti, nelle scelte, nella capacità di decidere, condizionato dalla propria psicologia e dalle esperienze che vive. Egli per primo applica quotidianamente quello che insegna; aveva detto: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2,27) e lo dimostra con la sua vita a servizio della dignità e della pienezza di vita degli esclusi dalla società e dalla religione.

Gesù fu inevitabilmente visto come un pericolo perché destabilizzava l'esistente religioso e civile, non perché ponesse interrogativi nuovi come un qualsiasi maestro della tradizione che proponeva una rilettura della Scrittura, ma perché andando alla radice della fede, dichiarava superata la religione come potere sulle coscienze. Egli era un grave pericolo perché operava il passaggio dalla religione dei comportamenti all'etica come appello alla coscienza e alla libertà della singola persona.

Giuseppe si colloca in questa dimensione perché, pur potendo servirsi della religione che gli concedeva il diritto di ripudiare pubblicamente Maria, esponendola al pubblico disprezzo e quindi alla lapidazione, egli opta per la sua coscienza che lo induce a considerare anche gli eventi imponderabili, che «adesso» gli sfuggono e fa una scelta etica, al di fuori dei parametri religiosi, affidandosi solo al discernimento della sua valutazione etica.

Per questo si fa da parte, non per sconfitta o perché si sente tradito, ma perché intuisce che oltre le apparenze vi è «qualcosa» (o Qualcuno) che lo sovrasta e di cui egli non vuole essere ostacolo. Per questo si fa da parte, non per sconfitta o perché si sente tradito, ma perché intuisce che oltre le apparenze vi è «qualcosa» (o Qualcuno) che lo sovrasta e di cui egli non vuole essere ostacolo. Si tira indietro per non ostacolare il piano di Dio e per questo soltanto l'evangelista lo definisce «giusto», qualifica che lo avvicina direttamente a Dio. Non c'è competizione tra Giuseppe e Dio perché egli non sa –né lo cerca– di essere parte integrante del piano divino. Infatti, appena è richiesto di farne parte, non esita a entrarvi da uomo libero e aperto alla novità di Dio. In ebraico *Giuseppe* è *Yasàf*, che significa «egli aggiunge/aumenta»: il suo progetto di vita ordinario *si aggiunge* al progetto di Dio e con esso si fonde in una sola prospettiva, spalancando una nuova dimensione della storia in cui c'introduciamo con l'**antifona d'ingresso** (Is 45,8): «**Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto: si apra la terra e germogli il Salvatore**».

Spirito Santo, sei il segno di Dio che Isaia il profeta chiese al re Acaz.

Spirito Santo, sei il segno che il re Acaz rifiutò per fare alleanze di morte.

Spirito Santo, ispirasti il profeta Isaia a dare il segno dell'Emmanuele.

Spirito Santo, dà vita alla terra, all'universo e ai loro abitanti.

Spirito Santo, ci purifichi perché possiamo salire il monte santo del Signore.

Spirito Santo, sei la porta del cuore da cui entra il Signore, il re della gloria.

Spirito Santo, hai costituito l'apostolo Paolo servo e apostolo per vocazione.

Spirito Santo, hai costituito Paolo apostolo del vangelo di Cristo, nato da donna.

Veni, Sancte Spiritus!

² cf Dom. 3^a Avvento-A, Omelia

³ (Quasi) tutte le citazioni dell'AT riportate nel NT sono tratte dalla Bibbia greca della LXX che fu la Bibbia della prima comunità cristiana e degli ebrei di lingua greca: in modo letterale, in modo sintetico o a senso.

⁴ Cf la serie «Avete inteso che fu detto dagli antichi... *Ma io* vi dico» (Mt 5,21.27.33.38.43).

Spirito Santo, parli a noi del Figlio di Dio, della stirpe di Davide, nato per noi.
 Spirito Santo, ispirasti Giuseppe a prendersi cura della Madre del Signore Gesù.
 Spirito Santo, hai condotto Maria a Giuseppe perché ne custodisse la maternità.
 Spirito Santo, hai scelto il Nome santo di Gesù/Ioshuà – Dio è salvezza.
 Spirito Santo, ci dai occhi di cuore per vedere l'«Emmanuele – Dio-con-noi».
 Spirito Santo, sei la sorgente della nostra *ri*-nascita e la ragione della speranza.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

A distanza di 21 secoli dall'annuncio a Giuseppe e di 29 secoli da Isaia, noi siamo chiamati a confrontarci ancora con quell'evento *nuovo* della risurrezione che segna di continuo la nostra vita. Anche noi viviamo una storia che si coniuga nella trilogia temporale «ieri, oggi, domani».

Qual è il passaggio, se c'è, tra queste tre dimensioni? Chi ero ieri? Chi sono oggi? Chi sarò domani? Non possiamo separare questi momenti perché siamo parte di un vissuto che fu, che è e che sarà la nostra esperienza e la grazia di Dio che ci chiama continuamente.

Con questi sentimenti accendiamo la 4^a candela, che insieme alle altre tre si consuma lentamente e in questo consumarsi trova la sua identità. Anche noi vogliamo trovare la nostra identità, illuminati dallo Spirito di Cristo «luce del mondo» che acclamiamo con un inno della Liturgia delle Ore⁵:

1. **Fiori il germoglio di Iesse, / l'albero della vita / ha donato il suo frutto.**
2. **Maria, figlia di Sion, / feconda e sempre vergine, / partorisce il Signore.**
3. **Nell'ombra del presepe, / giace povero ed umile / il creatore del mondo.**
4. **Il Dio che dal Sinai / promulgò i suoi decreti, / obbedisce alla legge.**
5. **Sorge una nuova luce / nella notte del mondo: / adoriamo il Signore!**
6. **A te sia gloria, Cristo, / con il Padre e lo Spirito / nei secoli dei secoli. Amen.**

Preghiamo insieme.

Signore, accendiamo la 4^a candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. Essa arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino all'ultimo bagliore. [Breve pausa: 1–2–3] **Fa' che nella nostra giornata anche noi possiamo ardere e consumarci nell'amore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino.** [Breve pausa: 1–2–3] **Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del Regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.**

Entriamo nell'imprevedibilità di un Dio che sceglie una storia qualunque di un'ignota famiglia ebrea per farsi incontrare e conoscere da noi. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio che entra nella nostra vita senza scarpe, delicato e rispettoso, senza nulla imporre, ma offrendosi nella forma di un bambino, cioè la persona più indifesa e accattivante che possiamo sperimentare. Fra poco veglieremo e faremo memoria della sua nascita. Oggi ne gustiamo l'anticipo come purificazione dell'anima, aprendoci alla novità che sperimentiamo nell'Eucaristia posta sotto il sigillo della santa Trinità:

(Ebraico) ⁶	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito Santo.</i>	

Oppure

(Greco) ⁷	Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>

Alla vigilia del Natale, la frenesia corre, la fede scompare e la religione paganeggiante avanza in ogni direzione. La corsa al regalo, non più espressione di gratuità, ma dovere di circostanza è un obbligo che esaspera anche gli animi più pacifici. Tutto è pronto per annegare in un mare di banalità l'evento per eccellenza del Cristianesimo, quello che lo differenzia da tutte le altre religioni storiche: l'incarnazione di Dio.

Nessuna religione accetterà mai l'idea stessa d'incarnazione perché è «blasfema». Si accetta la presenza «separata» di Dio «tra» gli uomini, ma non si può tollerare che sia «uno di noi». Inneggiamo allora al Lògos, Sapienza eterna che viene a piantare la tenda della sua umanità nel cuore dell'umanità e di ciascuno di noi.

Antifona. O Lògos, Sapienza di Dio, che eri col Padre prima che iniziasse l'opera creatrice, sii accanto a noi con il tuo Spirito, nel tempo propizio di Avvento: [Breve pausa: 1–2–3] **riempi i nostri cuori dei santi doni dello Spirito perché riconosciamo il Signore che passa nel tempo opportuno.** [Breve pausa: 1–2–3] **Vieni, Santo Spirito, Padre dei poveri.**

⁵ *Liturgia delle Ore*, Tempo di Natale, Fino alla solennità dell'Epifania, *Ufficio delle letture*, Inno, vol. I, 380.

⁶ La traslitterazione non scientifica, ma come si pronuncia.

⁷ Vedi *sopra* nota 6.

[L'atto penitenziale, compreso tra **...** è spostato a dopo l'omelia, nella celebrazione della liturgia penitenziale con la confessione e l'assoluzione generale.]

** Esaminiamo la nostra coscienza e lasciamoci interpellare, perché le novità di Dio possano spalancarci ancora di più il senso di comprensione degli eventi. Siamo nel mondo, ma non vogliamo assumere il costume del mondo, che insegna a dilapidare come superfluo ciò che è necessario per la sopravvivenza della maggioranza dell'umanità. Il bimbo che nasce ci rimanda alle nostre responsabilità, le quali interrogano la nostra coscienza.

[Esame di coscienza: sia congruo nel tempo e reale nel contenuto]

Signore, quando viviamo come se tu non ci fossi, converti la nostra apatia.

Cristo, nato da donna e sotto la Legge, facci rinascere come creature nuove e libere.

Signore, hai chiamato Giuseppe custode del Lògos, convertici e noi ci convertiremo.

Kyrie, elèison!

Christe elèison!

Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente, che chiama Isaia il profeta a guardare al futuro con speranza e fiducia; che invia lo Spirito affinché impariamo a conoscere il Verbo nato da donna; che convoca Giuseppe a guardare oltre le apparenze per farsi carico del progetto di Dio; per i meriti di Isaia e dei suoi discepoli, per i meriti di Paolo e della sue chiese, per i meriti del «giusto» Giuseppe e della santa Vergine Madre, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen. **

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta). **Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 7,10-14. Intorno al 735 a.C. il profeta Isaia va incontro al re di Giuda, Acaz, contro cui si sono alleati il re d'Israele (regno del nord) e quello di Aram. Questi volevano intronizzare a Gerusalemme un re non discendente di Davide e loro complice. Il profeta, prevedendo una sconfitta, invita Acaz ad avere fiducia nelle promesse di Yhwh (Is 7,9), garante della discendenza di Davide. Isaia si fa accompagnare da suo figlio che ha un nome simbolico: Seariasùb che significa «un resto tornerà» (Is 7,3;10,21). Anche nella sconfitta, Dio mantiene in vita un «resto» che saprà tramandare la fede nel Dio delle promesse. Questo racconto è importante per il dialogo che si svolge tra il re «ateo», il quale fa finta di credere, e il profeta che sventa il suo vuoto religioso, ma anche perché contiene il celebre oracolo della «vergine che concepirà un figlio» (cf Is 7,14) e che Matteo applica a Maria e alla nascita di Gesù (vangelo di oggi: Mt 1,23). Oggi apprendiamo che la Parola di Dio non è chiusa nei confini del suo tempo, ma valica i secoli per giungere fino a noi e svelarci il volto umano di Dio.

Dal libro del profeta Isaia 7,10-14

In quei giorni, ¹⁰il Signore parlò ad Acaz dicendo: ¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». ¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 24/23,1-2.3-4a.5-6. Salmo alfabetico composto da 22 versetti, uno per ogni lettera dell'alfabeto ebraico. I primi sei versetti sono forse posteriori e si richiamano al salmo 16/15: il creatore accoglie il giusto e lo redime. I vv. 7-10, di cui la liturgia di oggi riporta solo i primi due, sono stati composti in occasione del trasloco dell'arca fatto da Davide (cf 2 Sam 6,12-16; Sal 68/67,25-34; Sal 132/131). La tradizione giudaica insegna che questo salmo nell'intenzione di Davide doveva essere cantato il giorno dell'inaugurazione del tempio, immaginando il solenne ingresso di Dio tra il popolo in festa. Noi acclamiamo l'ingresso del Lògos nel mondo non tra gli splendori della solennità del tempio, ma nella fragilità e nella debolezza di un bambino che nasce ai margini della civiltà per essere sicuro di non perdere alcuno.

Rit. Ecco, viene il Signore, re della gloria.

1. ¹Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

²È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit.**

2. ³Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

⁴Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli. **Rit.**

3. ⁵Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

⁶Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit.**

Seconda lettura Rm 1,1-7

La lettera ai Romani è la più importante lettera dottrinale di Paolo, scritta a Corinto nell'inverno del 57/58. Il brano odierno appartiene all'esordio (Rm 1,1-17), e comprende le credenziali dell'apostolo: il nome, il mandato ricevuto, una breve sintesi della storia della salvezza, i destinatari e infine i saluti. Paolo segue il genere letterario epistolare del suo tempo. Impressiona il fatto che egli debba presentarsi in forma quasi analitica e descrittiva, a differenza delle prime lettere dove la sua presentazione è scarna e veloce (cf 1-2Ts). Con ogni probabilità, ciò è dovuto al fatto che la sua autorità apostolica fu spesso messa in dubbio dall'ala conservatrice dei giudeo-cristiani, i quali non lo hanno mai digerito ben volentieri. La liturgia sceglie questo brano per il v. 3 «riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne».

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 1,1-7

¹Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio, – ²che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture ³e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, ⁴costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; ⁵per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, ⁶e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo – , ⁷a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Mt 1,18-24

Il contenuto del vangelo, nella sostanza, è riportato sia da Mt che da Lc, ma con alcune significative differenze che ci inducono ad una non approssimativa, ma attenta lettura. Istintivamente siamo portati a prendere il racconto come una cronaca storica, quasi giornalistica, di un evento eccezionale. Il racconto dell'annuncio a Giuseppe è fatto da Mt usando un «genere letterario» particolare, che riguarda l'annuncio delle nascite importanti. Questo genere ha un canovaccio narrativo abbastanza fisso, perché vi si trovano quasi sempre gli stessi elementi: l'apparizione di un angelo, un nome imposto dall'alto, la missione di chi è interpellato (qui Giuseppe), una difficoltà/opposizione da superare, un segno come garanzia e la spiegazione del nome del nascituro. La nascita normalissima di un bambino, riletta dopo la Pasqua, alla luce della sua intera vita, porta a concludere che Gesù è il compimento delle parole di Isaia. Il brano è interessante per l'applicazione che Mt fa dell'oracolo di Isaia sulla «vergine che concepirà» (Is 7,14), dicendoci che la nascita di Gesù è un «evento» dentro la storia della salvezza di cui costituisce la chiave d'interpretazione. Possiamo dire che Gesù è anche la chiave di lettura della nostra vita?

Canto al Vangelo cf Mt 1,23

Alleluia. Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele: «Dio con noi». **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo

Gloria a te, o Signore.

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Il nesso tra la 1^a lettura e il vangelo è evidentemente voluto. Matteo applica al concepimento di Maria l'oracolo di Isaia: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14). Accanto a questa rilettura vi è la figura di Giuseppe, troppo spesso declassato a personaggio di secondo piano. Vogliamo tentare di capire più profondamente ciò che gli autori hanno inteso dire, che cosa i loro contemporanei hanno capito e quale sviluppo ebbero quelle parole in tempi diversi e di fronte a nuove situazioni. È necessario fare nuovamente due premesse fatte altre volte, ma che è sempre bene ricordare se vogliamo comprendere il pensiero di Matteo.

Prima premessa. Il racconto dell'annuncio della nascita di Gesù è narrato da Mt e anche da Lc (cf Lc 1,26-38), con notevoli differenze: in Mt l'annuncio della nascita è fatto a Giuseppe⁸, mentre Maria è sullo sfondo, ma non compare mai; in Lc invece l'annuncio è fatto solo a Maria e Giuseppe non viene nemmeno menzionato, è

⁸ X. LEON-DUFOUR, «L'annonce à Joseph», in *Mélange Robert*, 1958, 309-397; ID., «Le juste Joseph», in *N. Rev. Th.*, 1954, 225-231; cf C. SPICQ, «Joseph son mari, étant juste», in *Re. Bibl.*, 1964, 206-214.

completamente assente. Lo stesso fatto, due letture; lo stesso evento, due interpretazioni e due racconti: la Parola di Dio non ha mai un solo significato e una sola prospettiva. Lo stesso evento letto in modi diversi per uditori e situazioni diverse ci obbliga ad accostarci alla Parola con una certa libertà, perché non è uno scrigno di risposte prefabbricate, dove ognuno pesca la soluzione che gli serve, ma una Parola viva, efficace e tagliente (cf Eb 4,12) che mentre legge la storia ha bisogno della nostra vita per essere interpretata e proiettata ancora di più sul futuro, dopo di noi.

NOTA ESEGETICA GENERALE. È importante sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache «storiche», ma riflessioni «teologiche» esposte in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, nella seconda metà del sec. I d. C. in cui pullulano i «vangeli apocrifi» che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo ed è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù.

La nascita verginale unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, può essere un'allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente.

La terminologia, infatti, è pasquale: «Signore, Cristo». Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshuà* di Nàzaret è portatore.

La seconda premessa riguarda il genere letterario⁹, sia dell'oracolo di Isaia che del brano del vangelo. Tra i tanti modi di narrare e comunicare nella Bibbia esiste un genere particolare che riguarda gli *annunci di nascita*. In essi troviamo quasi sempre gli stessi elementi perché sono costruiti attorno ad un canovaccio: c'è un angelo che appare, un destinatario dell'annuncio (qui Giuseppe: ebr.: *Yasáf* – egli aggiunge/aumenta) con un titolo che ne specifica il ruolo (qui «figlio di Davide»), esprimendo così la sua funzione di garante legale della discendenza davidica di Gesù¹⁰; una difficoltà da superare (in genere la sterilità, qui «prendere con te Maria, tua sposa», non nonostante sia incinta, ma appunto perché incinta); un segno dato dall'angelo a garanzia delle sue parole (qui manca)¹¹; e infine, una precisazione sul nome del nascituro (qui «Gesù», che in ebraico è *Jeoshuà* o *Joshuà* e significa «Dio salva/è salvezza»).

È probabile che Maria abbia detto a Giuseppe di essere incinta, anche se i testi non lo dicono¹², spiegandogli le modalità, ed egli, non avendo motivo di dubitare dell'onestà della fidanzata, cerca un modo per tirarsi indietro di fronte ad un progetto che lo supera.

Avere Maria come promessa sposa, in un simile contesto, era una difficoltà grande, perché significava prendere una decisione: o denunciarla per adulterio o accettarla incinta. Nell'apparizione a Maria (cf Lc 1,26-38) l'angelo dice subito che il nascituro sarà «figlio di Davide» (cf Lc 1,32), e solo dopo le dà l'annuncio della concezione (cf Lc 1,34-35).

Nell'apparizione a Giuseppe, invece, l'angelo non parla della concezione di Gesù che è ormai avvenuta, ma si limita ad assicurargli la discendenza davidica (cf Mt 1,20.23). Gesù deve nascere a Betlemme che è la città di nascita di Davide: per questo gli eventi s'incatenano in modo che tutto converga verso questo appuntamento con la storia¹³: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele» (Mt 2,6; cf Mi 5,1-3).

⁹ I generi letterari sono forme stilistiche con cui un autore comunica un contenuto. Esempi pratici di generi letterari: l'arringa di un politico che tende a convincere l'uditorio delle sue bugie non è lo scarno e freddo comunicato di borsa; la recita di una poesia non è l'annuncio funebre del giornale; una favola è cosa diversa dal «genere letterario» del *romanzo*. Lo stesso fatto può essere comunicato con generi letterari diversi: un'opera letteraria può essere rappresentata in teatro, in un film, in una mostra fotografica, in un'opera musicale, ecc. In una biblioteca moderna, i libri sono classificati secondo il «genere letterario»: romanzi, novelle, poesia, storia, biografie, opere di teatro, ecc. La Bibbia è una piccola biblioteca e contiene un'infinità di forme o generi letterari, tra loro spesso mescolati anche all'interno di uno stesso libro. Avere coscienza della peculiarità dei generi è molto importante per il nostro accostarci alla Bibbia, proprio perché siamo tentati di livellare i suoi diversi modi di esprimersi. Questo vale soprattutto per le narrazioni, che si tende sempre a leggere come fossero cronache dei fatti, senza saper poi come affrontare gli inevitabili problemi di storicità di testi che non sono resoconti storici o lo sono in modo assai diverso dal nostro scrivere storia (cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993; L. ALONSO SCHÖKEL, (e collaboratori), *La Bibbia nel suo contesto*, Paideia Brescia 1994; R.E. BROWN, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2001).

¹⁰ Questo titolo non verrà più usato dall'angelo nelle altre due apparizioni a Giuseppe (cf Mt 2,13.19-20) perché è solo nell'annuncio della nascita che si esprime la funzione del suo compito.

¹¹ Il segno è presente in Lc 1,36 e cioè la gravidanza di Elisabetta che tutti ritenevano impossibile perché sterile.

¹² Lo scopo dei vangeli non è agiografico o storico, ma «kerigmatico», cioè catechetico: è un annuncio di Dio, non una storia di Dio per soddisfare le nostre curiosità.

¹³ L'imperatore Augusto indisse uno o due censimenti tra l'8 e l'1 a.C. (gli storici, sia laici che cristiani, con significative eccezioni, non sono d'accordo sulle date e sulla congruenza tra la narrazione evangelica e gli eventi storici). Sia nella provincia di Siria che in quella di Giudea, dove, dopo il fallimento di Erode Archelào, l'amministrazione fu assunta direttamente da Roma, il censimento sarebbe stato attuato dal governatore romano Publio Sulpicio Quirinio, forse nel 6 d.C, come

Il senso dell'annuncio a Giuseppe si può condensare in queste domande: qual è la funzione di Giuseppe nella nascita di Gesù? Quale sarà il suo compito nei confronti del bambino che non è suo, ma a cui egli deve garantire un'appartenenza legale in quanto Giuseppe è del casato di Davide? Vediamo quale processo può essere avvenuto cronologicamente. Giuseppe è fidanzato con una ragazza di nome Miriam/Maria. Nell'anno di fidanzamento ufficiale¹⁴, Maria scopre di essere incinta e lei sa che il modo è inusuale, aperto al mistero di Dio.

Giuseppe e Maria dovevano trovarsi nell'anno ufficiale del fidanzamento, se Giuseppe vuole rilasciarla in segreto, quando viene a sapere che Maria fa parte di un piano di Dio più grande di lui. Se Giuseppe avesse ripudiato la fidanzata incinta non di lui, lei sarebbe stata colpevole di adulterio e sottoposta alla lapidazione¹⁵.

Nessuno avrebbe potuto fare obiezione perché Giuseppe avrebbe applicato solo la Legge e quindi sarebbe stato «giusto» alla maniera della religione, della società e in forza della sua coscienza. Al contrario, Giuseppe, cerca un'altra via: vuole rimandare la sua fidanzata in segreto, cioè senza accusarla di adulterio, salvandola dalla morte (cf Mt 1,19) perché egli sa che Maria non è adultera, ma in lei è avvenuto qualcosa di imponderabile che egli non sa valutare e non vuole impedire per cui si mette da parte.

Il testo però dice di Giuseppe «era uomo giusto» (Mt 1,19), ma come può essere «giusto» se cerca di non osservare la giustizia che la legge impone, cioè l'accusa di adulterio e la conseguente condanna a morte per lapidazione?

Evidentemente non si tratta di una «giustizia legale» che dà l'opportunità di appellarsi alla legge per vedere soddisfatto un proprio diritto. Egli è «giusto» in quanto uomo timorato di Dio, perché la sua giustizia è di ordine morale: se nella maternità di Maria c'è l'intervento di Dio, Giuseppe non vuole appropriarsi di diritti sul nascituro che non gli appartengono. Giuseppe è «giusto» perché è uomo «vero»: non è lui il padre del figlio che deve nascere e non sarà lui a presentarsi al mondo come il padre che non è. Se Dio ha un suo progetto, Dio troverà il modo di realizzarlo con i suoi mezzi, non sarà certamente Giuseppe a contrastarlo o ad appropriarsene. Giuseppe è l'uomo descritto dal Salmo: «Beato l'uomo che teme il Signore... la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto... eterno sarà il ricordo del giusto» (Sal 112/111, 1.3-4.6). Egli è della stessa stirpe di Elisabetta e Zaccaria, genitori di Giovanni Battista, che sono

attesta Giuseppe Flavio (AG 18,1), ma anche su questa datazione la valutazione degli storici è discorde. In forza del censimento, ogni cittadino sottomesso a Roma doveva recarsi nella propria città natale per iscriversi nel registro statale. Lo scopo dell'iscrizione era quasi esclusivamente fiscale, cioè in funzione della tassazione. A fronte di un imperatore che si crede potente perché conta i suoi sudditi mettendo in movimento un impero, c'è una famiglia anonima della Galilea che conserva il segreto di un annuncio di nascita e si mette in movimento dalla Galilea alla Giudea, dal nord al sud, quasi a voler unificare in modo ideale «tutto» il popolo d'Israele, sempre diviso in regno del nord (Samarìa) e regno del sud (Giudea). La preoccupazione dell'evangelista, a nostro avviso, non è di natura storica (come fare coincidere le date del censimento e quella della nascita del Messia), ma di natura teologica, dove si esprime l'opposizione radicale tra il povero anonimo e il potente che domina la «tutta la terra». Questo capovolgimento di prospettiva sarà sviluppato nel «Magnificat» di Maria e nelle «Beatitudini». Tutto sembra che accada per caso, ma nulla è casuale. Prima ancora di nascere, Gesù sa quello che vuole, perché la scelta di campo non è facoltativa ma obbligatoria: Dio sta dalla parte dei piccoli e dei poveri, mai da quella dei potenti di turno. Gli uomini si affannano a gestire la loro piccola storia, credendosi «grandi»: sono solo attori occasionali di processi che sfuggono alla loro considerazione, perché la nuova storia deve ripartire dalla «città di Davide», la piccola e sperduta «Betlemme», terra giudicata dagli addetti del culto come «impura» per la presenza di pastori, emarginati sociali dell'epoca.

¹⁴ Il fidanzamento al tempo di Giuseppe e Maria era diverso da quello dei nostri giorni. Il matrimonio era prerogativa dei genitori, i quali sceglievano la sposa o lo sposo secondo la convenienza generale della famiglia o del clan (cf Gen 21,21; 24,2-4.50.51.67; 34,1-7). Raramente un giovane si sposava contro la volontà dei genitori (cf Gen 26,34-35). A volte il fidanzamento era contrattato da mediatori che restavano a digiuno fino alla conclusione degli accordi (cf Gen 24,33; 2Cor 5,20). Il fidanzamento si divideva in due tempi: la promessa di fidanzamento, che poteva avvenire anche molti anni prima dal fidanzamento vero e proprio, e il momento dell'ufficializzazione, che diventava vincolante e aveva quasi gli stessi diritti e obblighi del matrimonio: era infatti accompagnato da un documento-contratto scritto o verbale (cf Gen 29,18). I fidanzati venivano riconosciuti come marito e moglie e avevano l'obbligo della fedeltà (cf Mt 1,18-20), come è evidente dal vangelo di oggi nel tentativo di Giuseppe di non accusare Maria di adulterio, condannandola alla lapidazione. I due promessi restavano nelle rispettive case e non avevano rapporti sessuali (cf Gen 29,21). L'età del fidanzamento era intorno ai 13-14 anni per lei e 18-24 per lui e durava circa un anno, durante il quale il fidanzato preparava la casa e la sposa l'abito nuziale, e le celebrazioni nuziali erano a carico della famiglia della sposa. Non era consentito il matrimonio con donne cananee, moabite ed ammonite (cf Es 34,11-12,16; Dt 23,3-4), ma era lecito quello con una schiava straniera o con una prigioniera di guerra (cf Dt 21,1-11).

¹⁵ Spesso si arriccchia il naso sulla gravità della sanzione, cioè la pena di morte, poiché nella mentalità odierna l'adulterio è un dato «scontato», molto più diffuso di quanto non si possa immaginare, ed è quindi considerato con benevolenza. Nella mentalità biblica, il matrimonio trasforma le due individualità in una nuova *personalità collettiva*: l'io e il tu diventano il «noi» che viene così a costituire un organismo nuovo e unico contenente l'immagine di Dio «incarnata» nella coppia, e non nel maschio o nella femmina (cf Gen 1,27). La coppia è «una carne sola», cioè un essere vivente in sé: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24). L'adulterio è un attentato all'integrità della «persona-coppia» perché uccide il «noi» squartandolo in due pezzi e cercando di sostituirne uno con una metà estranea, la quale non potrà mai restituire la vita alla *persona-coppia* già uccisa. Per questo la legge punisce l'adulterio con l'omicidio (cf Lv 20,10), applicando la legge del taglione (cf Es 21,12.24).

«giusti davanti a Dio» (Lc 1,6). La giustizia di Giuseppe non risiede nel suo essere ligio alla legge materiale, rispettoso e scrupoloso della norma giuridica, ma egli è giusto perché valuta gli eventi, ne comprende in parte il senso e sceglie il suo ruolo che è quello di non essere un ostacolo. La giustizia di Giuseppe è una partecipazione attiva agli eventi che vive.

Non siamo *giusti* quando siamo coerenti con la legge o abbiamo ragione o riconosciamo il dovuto, ma quando dimoriamo nella verità di noi stessi e nella verità della relazione con gli altri. Non la giustizia della legge, ma la giustizia come *virtù*, cioè come prospettiva di vita che guarda l'intimo degli eventi e delle persone, non il comportamento dell'apparire, ma la solidità della profondità interiore: è il motivo per cui la «giustizia» è una delle quattro «virtù cardinali» con la *prudenza*, la *fortezza* e la *temperanza* (CCC 1805.1807). Essere giusti significa superare la legge e valutare le cose dal punto di vista della verità. L'angelo però interviene per dire a Giuseppe che proprio per questa sua attitudine alla giustizia è stato scelto per essere il «custode legale» del bambino che nascerà. È la prima adozione legale della storia o almeno la più famosa.

NOTA PSICOLOGICO-SPIRITUALE. In questo contesto possiamo fare un'applicazione estemporanea, ma di grande attualità. Oggi uomini e donne fanno figli in età sempre più adulta per molti motivi che esulano dalla nostra riflessione, e ciò crea una maggiore difficoltà, generando come contrappeso l'ossessione del figlio a tutti i costi e con ogni mezzo. Il vangelo di oggi ci dice che non si è padri «giusti», cioè padri «veri» inseminando una donna o lasciandosi inseminare da un uomo: non si è padri e madri perché si genera un figlio della propria carne.

Si è padri e madri quando si sceglie di essere «genitori adottivi» del proprio o altrui figlio, non comportando alcuna differenza alcuna. La paternità e la maternità non nascono dalla natura, ma dalla «giustizia», cioè dalla «verità» di se stessi, quando si decide di offrire la propria vita, il proprio tempo, la propria esperienza a qualcuno che si elegge come figlio e lo si onora come tale.

La paternità e la maternità adottive danno la vocazione di padre e madre che la natura non dà, perché genitori si diventa in cinque secondi, mentre per essere educatori genitoriali occorre tutta la vita.

Questo è il motivo per cui bisogna recuperare l'immagine di Giuseppe e valorizzarla per la sua statura di uomo che va oltre le apparenze e si realizza in un evento che non aveva previsto, ma che inserisce nella sua vita scegliendolo e diventando il padre legale di quel Gesù che deve ancora nascere.

Is 7,14 della 1ª lettura, ripreso alla lettera, come abbiamo visto, da Mt, nella versione greca della LXX, ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro: *la vergine che concepirà e partorirà un figlio* (cf Is 7,14; Mt 1,23). Chi legge la Bibbia in modo fondamentalista corre subito alla conclusione: Isaia è un vero profeta perché ha predetto la nascita di Gesù otto secoli prima. È evidente che questo è un modo infantile ed errato di leggere la Scrittura.

Tutti gli autori della Bibbia quando parlano o scrivono lo fanno in primo luogo per essere compresi dai propri contemporanei. In questo senso le parole di Isaia devono avere un significato comprensibile per i suoi concittadini di Gerusalemme. In ebraico il profeta usa questa espressione: «'ot hinnèh *ha 'almàh* haràh weyolèdet ben weqarà't shemò 'immanù'el – Il segno, ecco: *la donna/regina* [è] incinta partorirà un figlio e chiamerà il suo nome Emmanuèl».

Il testo ebraico per dire «segno» usa il termine «'ot», che la Bibbia greca della LXX traduce con «*semeion* - segno»¹⁶, nel significato di un fatto, apparentemente «normale» (cosa vi è di più normale dell'attesa di un figlio?), ma che porta in sé un dinamismo capace di produrre un cambiamento della situazione: un *segnale qualitativo* che indica una svolta.

Il segno posto da Isaia riguarda la nascita di un bambino e precisamente la nascita del figlio del re Acaz, di nome Ezechia (cf 2Cr 28,27), che sarà un re pio e religioso, artefice di una grande riforma sociale e culturale. Il *segno* di cui parla il profeta è davanti agli occhi di tutti: la giovane moglie del re Acaz, la regina Abia, è incinta e porta in grembo il discendente della «casa di Davide», cioè il futuro della dinastia.

Il profeta usa la parola ebraica «'almàh» che letteralmente significa «*ragazza da marito*» o «*giovane sposa*», intendendo dire che Dio non abbandonerà mai la casa di Davide a cui ha garantito una dinastia fino al Messia (cf 2Sam 7,11). Come si può dubitare del futuro, se sta per nascere un bambino che continuerà la dinastia di Davide? Dio è fedele e chiede fedeltà.

¹⁶ La terminologia è precisa. Non si usa il termine «tèras», che indica un «prodigio/miracolo/portento» (cf Es 7,9; 13,2-3; Sal 71/70,7; Mc 13,22; Mt 24,24 ecc.), né «dýnamis» per dire un «evento di potenza/portento» (cf Mt 7,22; 11,21; Gv 4,48, ecc.), ma il termine ovvio e comune di «*semeion*», che significa «segno/segnale/indicatore», e si pone nell'ordine della natura e della normalità (cf Gen 4,15; 9,12-13; Es 3,12; 4,8, ecc.). La terminologia quindi non è quella propria dell'appariscenza per impressionare, ma quella ordinaria per indurre a riflettere, meditando sugli indizi per raggiungere la realtà che c'è dietro (il vangelo di Giovanni usa quasi esclusivamente il termine «*semeion*»). Il «segno» ha bisogno della fede per essere letto, il miracolo invece no, perché all'incontro con Dio sostituisce la distrazione dello stupore che ubriaca. Acaz, che è un re senza fede, non è in grado di leggere il «*semeion* - segno», anche se esso è sotto i suoi occhi, nella sua casa; sua moglie è incinta di lui ed egli non si rende conto che il figlio atteso, il suo successore, è la garanzia del suo futuro.

È possibile che il termine «'almàh», nel sec. VIII a.C., avesse acquisito un significato di corte, indicando la regina. Certamente, nell'oracolo Isaia si rivolge al suo re, Àcaz, la cui moglie, la regina Abìa (cf 2Re 18,2; 2 dove è chiamata Àbi; Cr 29,1), era incinta dell'erede al trono, Ezechìa¹⁷.

Questo è il segno di fronte alla paura di Àcaz che si sente accerchiato dal nord e dall'est: sta nascendo un figlio che è il tuo erede, Ezechìa, come puoi temere che Dio ti abbandoni? Egli ha promesso di garantire il casato di Davide. È un invito a guardare al futuro con serenità e senza angoscia. Tagòre direbbe: «*Quando un bimbo nasce sulla terra, è segno che Dio non si è stancato ancora dell'umanità*», ovvero, *Ogni bambino che nasce porta al mondo la notizia che Dio non è ancora stanco degli uomini*.

Il profeta Michèa, contemporaneo di Isaia, fa un passo avanti e, dopo la citazione dell'oracolo su «Betlèmm» come patria del Messia, riprendendo l'oracolo di Isaia di circa trent'anni prima, apre una finestra sul futuro con una prospettiva più marcata: «Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire.» (Mi 5,2a). Il testo è oscuro e lascia àdito a molte interpretazioni. Nei secc. III-I a.C. la Bibbia greca detta dei LXX, traduce il termine ebraico «'almàh», che significa «ragazza da marito» o «giovane sposa», con il termine «parthènos», che significa «vergine», cioè ragazza che ancora non ha avuto rapporti sessuali: in Grecia il termine era riservato alle «vestali», le donne consacrate alle diverse divinità, di cui erano le custodi immacolate.

Matteo scrive per cristiani provenienti dal giudaismo e la LXX è la Bibbia ufficiale per i giudei di lingua greca. Egli rilegge questi testi al modo del *midràsh* e li porta alla loro estrema conseguenza, svelando un significato nascosto che i testi in sé materialmente non hanno. Isaia pensa alla regina Abìa che è incinta; da parte sua Michèa allarga l'orizzonte al futuro di una donna partoriente, la LXX parla di «vergine», Matteo identifica questa vergine in Maria sposa di Giuseppe e madre di Gesù.

La Parola di Dio è inesauribile e nessuno può rinchiuderla dentro un significato esclusivo, perché Dio sfugge a qualsiasi catalogazione. È compito nostro interrogare la Scrittura e lasciarci interrogare per giungere a quel «senso pieno» che spesso ci sfugge per superficialità e presunzione.

L'*Emmanuele* è un segno che riguarda la fede e noi sappiamo che egli si è compiuto in Gesù, nato a Betlemme dalla stirpe di Davide e nato da Maria, la prescelta dallo Spirito per essere la nuova tenda dell'alleanza per custodire nella carne il cuore di Dio stesso.

L'*Emmanuele* per noi oggi è questa Eucaristia, che diventa il «segno» per eccellenza del nostro compiersi e del nostro accadere perché siamo noi la carne e il cuore di Dio che essa nutre per svelare il senso e il significato nascosto della storia che srotola avvenimenti spesso incompresi, perché nessuno li interpreta in profondità. In questo contesto Natale non è altro che l'annuncio della fedeltà di Dio all'umanità e l'abbandono in lui di coloro che hanno incontrato il Bambino che nasce.

Natale è l'*Amen* di Dio sull'umanità che aspetta e cerca la salvezza. Un Amen che esprime una fedeltà per sempre, e che assume il volto e il sapore del pane e del vino che andiamo a deporre su questo altare. Con fiducia e passione.

LITURGIA DELLA RICONCILIAZIONE CON ASSOLUZIONE GENERALE

[*Sostituisce, come è logico, l'atto penitenziale iniziale. Dopo la benedizione dell'acqua che richiama il nostro battesimo e l'esame di coscienza che ci richiama l'immagine che Dio ha depresso in noi, il ministro impone le mani e darà l'assoluzione sacramentale.*]

L'atto penitenziale di oggi è particolare perché impartiamo l'assoluzione sacramentale nella forma comunitaria prevista dal rituale. Dopo la benedizione dell'acqua, che richiama il nostro battesimo, e l'esame di coscienza che ci richiama l'immagine che Dio ha depresso in noi, verremo davanti al ministro che imporrà le mani e darà l'assoluzione singolarmente. Subito dopo avere ricevuto l'assoluzione, ognuno si segnerà intingendo la mano nell'acqua benedetta.]

Benedizione dell'acqua

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio, come la siccità simboleggia la sua mancanza. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del mare rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il *secondo battesimo* o *seconda tavola della salvezza*.

Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito: hai creato l'acqua di vita che purifica.

Gloria a te, o Signore!

Tu hai predicato l'annuncio del regno col vangelo della conversione del cuore.

Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito si librava sulle acque della creazione.

¹⁷ Ezechìa regnò su Giuda (Sud) dal 715 al 686 a.C. Egli fu giusto davanti a Dio e il Signore non lo abbandonò (cf 2Re 16,20; 18,1-8; 1Cr 3,13; 2Cr 28,27-29,2; 32,33; Sir 48,17-25; 49,4; Mt 1,9-10). Egli riaprì il tempio dopo una grande riforma religiosa che purificò dall'idolatria, ristabilì il culto di Yhwh e ripristinò la celebrazione della Pasqua (cf 2Cr 29,3-31,21). La storia lo ricorda come un re buono e pio, timorato di Dio, non come suo padre Àcaz il quale era solo un potente che si serviva della religione per fini politici. Di Ezechìa lo stesso profeta Isaia tesse il ritratto in 11,1-8 (cf Domenica 2^a di Avvento, 1^a lettura-A).

Nelle acque del diluvio hai prefigurato la morte e la salvezza del battesimo.

Nell'arca di Noè hai anticipato il fonte battesimale, tavola della nostra salvezza.

Hai liberato Israele dalla schiavitù facendogli attraversare illeso il Mare Rosso.

Hai voluto essere battezzato nell'acqua del Giordano, come povero tra i poveri.

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco sangue ed acqua, Spirito e Profezia.

Hai inviato gli Apostoli a battezzare i popoli nel Nome della santa Trinità.

Hai perdonato la donna Samaritana e hai avuto misericordia per l'adultera.

Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici coloro che ti toglievano la vita.

Hai dato alla tua Chiesa il potere di rimettere i peccati a chi si converte.

Gloria a te, o Signore!

Santifica quest'acqua, o Padre, con la tua potenza perché rinasciamo alla vita.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché sia il segno della nostra seconda tavola di salvezza.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché ci rigeneri con la penitenza e l'Eucaristia.

Ti preghiamo, Signore!

Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a vita nuova perché purificati nel mistero pasquale del tuo Figlio possiamo testimoniare in vita e in morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre invece ci siamo trovati a fare il male. [Pausa di silenzio]

«Confessiamo» che il Signore Gesù è il nostro Dio, il nostro Creatore e il nostro Redentore. [Pausa di silenzio]

Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia che ci rigenera nel segno dell'acqua.

[*Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza proiettando sul proprio cuore e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia che è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i passi del nuovo anno verso la pienezza del regno.*]

Signore, Dio eterno e creatore del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».

Kyrie, elèison!

Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù

Christe, elèison!

Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal Tempio perché impuri.

Pnèuma, elèison!

Cristo, Figlio del Dio vivente, nato da donna, nato sotto la legge.

Christe, elèison!

Cristo, Figlio della Santa Madre e «Santo» del popolo d'Israele e della madre Chiesa.

Christe, elèison!

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito, che purifichi con la penitenza i nostri cuori e ci trasformi in sacrificio a te gradito; nella gioia di una vita nuova loderemo sempre il tuo Nome santo e misericordioso. Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi. **Amen!**

Tutti insieme: «**O Signore nostro e Dio dei nostri padri e delle nostre madri, regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà**»¹⁸. [Pausa: 1-2-3] **Grande è la tua misericordia, Signore, Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gl 2,13), tu conservi il tuo amore per mille generazioni, perdoni la colpa, la trasgressione e il peccato (cf Es 34,6-7), nella tua grande clemenza volgiti a noi, tuoi figli, e ascoltaci!** [Pausa: 1-2-3]

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! [Pausa: 1-2-3]

Ci accostiamo con fiducia al trono della Grazia, il Signore Gesù (cf Eb 4,16) per i cui meriti riceviamo la tua misericordia e otteniamo il tuo aiuto che ci converta al santo Vangelo. [Pausa: 1-2-3] **Tu sei nostro Padre e nostra Madre e a Te ritorniamo, Dio dei nostri Padri Abramo, Isacco e Giacobbe e Signore delle nostre Madri, Sara, Rebecca, Rachele e Lia, perché tu sei Dio, il Padre che è Madre.** [Pausa: 1-2-3]

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Perdonaci, Signore e saremo perdonati, purifica e saremo purificati. [Pausa: 1-2-3] **Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Assoluzione: DIO, PADRE DI MISERICORDIA, CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL MONDO NELLA MORTE E RISURREZIONE DEL SUO FIGLIO, E HA EFFUSO LO SPIRITO SANTO PER LA REMISSIONE DEI PECCATI, VI CONCEDA, MEDIANTE IL MINISTERO DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA PACE. IO VI ASSOLVO TUTTI, CIASCUNO E CIASCUNA, DA TUTTI I VOSTRI PECCATI NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. **AMEN!**

[*Il celebrante asperge con l'acqua benedetta l'assemblea che conclude:*]

Lodiamo il Signore perché è buono.

Buono è il Signore, in eterno la sua misericordia.

¹⁸ Ufficio della Liturgia ebraica nel giorno *Rosh Hashanàh* [Capodanno], preghiera dello *Shemoné Esre* [Diciotto Benedizioni], invocazione *'Elohènu ve'lohe* [Dio nostro e Dio].

Gioiscono ed esultano i giusti perché il Signore Gesù è venuto per i peccatori.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Amen!

Ringraziamento e Penitenza

In segno di ringraziamento e anche di penitenza, a gloria di Dio che opera meraviglie, durante questa prima settimana dell'anno, compiremo tre gesti:

1. **Diremo una parola** di consolazione o di conforto.
2. **Compiremo un gesto** di accoglienza e di condivisione.
3. **Pregheremo** come ci suggerisce il nostro cuore per quanti sono lacerati dall'odio e dalla violenza perché riscoprano la medicina del perdono.

La Pace del Signore abita nel vostro cuore e pone la sua tenda nella vostra anima.

E con il tuo spirito.

Ci siamo riconciliati con il Signore, riconciliamoci con le sorelle e i fratelli. Come promessa del nostro impegno di donne e uomini nuovi, per essere degni di bere l'acqua della Parola da condividere nella profezia della vita con chi incontreremo nel nostro cammino, memori della parola del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Scambiamoci ora il segno della Pace e della riconciliazione per essere abilitati a presentare i doni dell'offerta, sapendo che compiamo un gesto profetico perché tendiamo la mano al di fuori di noi per aprirci agli altri.

[*Alla fine dello scambio di pace.*]

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[*Pausa: 1-2-3*]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

[*Pausa: 1-2-3*]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

MENSA DELLA PAROLA CHE SI FA PANE E VINO

Presentazione delle offerte

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Riprendiamo ora il cesto del nostro cuore con i doni, pronti per l'altare ed entriamo nel *Santo dei Santi* per presentarli alla maestà di Dio perché li trasformi per noi e per tutta l'umanità in benedizione e speranza.

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II
(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio dell'Avvento II/A: Maria nuova Eva

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente giusto rendere grazie a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, per il mistero della Vergine Madre.

Dall'antico avversario venne la rovina, dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli ed è scaturita per tutto il genere umano la salvezza e la pace.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria. In lei, madre di tutti gli uomini, la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova.

Profetizzò Isaia dicendo: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio-con-noi» (cf Is 7,14; Mt 1,23).

Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia in Cristo nostro Salvatore.

Tu, o Signore, ci dai l'Eucaristia, il principe dei segni, che dà a noi l'abbondanza della tua misericordia che è Cristo Gesù.

E noi, nell'attesa della sua venuta, uniti agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Si alzano le porte antiche e noi apriamo le porte del cuore per far entrare il re della gloria (cf Sal 24/23,7).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Sei tu, Signore, il nostro re fedele che ci manifesti la tua gloria (cf Sal 24/23,8).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Nel dono della tua vita, noi rinnoviamo la nuova ed eterna alleanza, la Torà perenne che hai scritto nel nostro cuore e nella nostra mente (cf Ger 31,31-34).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Noi t'invochiamo, non tardare a risponderci e vieni, Signore! Maràn athà – Signore nostro, vieni! (cf Sal 102/101,3).

Mistero della fede

Contempliamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Ecco lo sposo, andiamogli incontro (cf Mt 25,6).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Tu hai chiamato Paolo, tuo servo e apostolo per vocazione, per annunziare il vangelo della pace (cf Rm 1,1).

Ti preghiamo, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Noi siamo il corpo del Cristo Signore, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne e costituito «Signore» secondo lo Spirito (cf Rm 1,3-4).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Convertici, Signore e noi ci convertiremo, facci ritornare e noi ritorneremo (cf Lam 5,21).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Anche noi, come Gesù, siamo generati dallo Spirito Santo per essere santi come Dio è santo (cf Mt 1,20; Lv 11,44-45).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato “Emmanuele”, che significa “Dio con noi”» (cf Mt 1,23).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivela nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²⁰.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,**

**Avunà di bishmaìa,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit' abed re' utach,
kedì bishmaìa ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêto hē basilēiasu,
ghenêthêto to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènke's hēmàs eis peirasmòn,**

¹⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf P. FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ma liberaci dal male.

| allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Invochiamo il dono della Pace su di noi, sulle nostre famiglie, sulle nostre speranze, sulle nostre paure e angosce, sulle persone che amiamo, sulla Chiesa e sul Mondo che il Signore ama, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unita e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione Is 7,14: **Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.**

Dopo la comunione. **Da Anthològhion I-IV, Breviario della liturgia bizantina**²¹

Il primo degli angeli fu inviato dal cielo a dire:

Gioisci, tu per cui risplenderà la gioia; gioisci, tu per cui cesserà la maledizione.

Gioisci, tu che richiami dall'esilio il caduto Adamo; gioisci, riscatto delle lacrime di Eva.

Gioisci, altezza inaccessibile ai pensieri umani; gioisci, profondità imperscrutabile anche agli occhi degli angeli.

Gioisci, tu che sei il trono del Re; gioisci, perché porti colui che tutto porta.

Gioisci, stella che manifesti il sole; gioisci, grembo della divina incarnazione.

Gioisci, tu per cui si rinnova la creazione; gioisci, tu per cui si fa bambino il Creatore.

Gioisci, sposa senza nozze!

Preghiamo. **O Dio, che ci hai dato il pegno della vita eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il gran giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

Benedizione e saluto finale:

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore, che con la parola dei profeti ha annunciato il Messia, ci doni la sua benedizione. **Amen.**

Il Signore, che invia gli apostoli a predicare il vangelo della vita, ci consoli e ci rafforzi.

Il Signore, che chiama Giuseppe a farsi carico della salvezza, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore, che ci manda nel mondo come testimoni rinati e risorti, ci protegga e ci sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Nota: *Domenica 4ª del Tempo di AVVENTO – A* – Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte – Paolo Farinella, prete 18/12/2016

FINE 4ª DOMENICA DI AVVENTO-A

²¹ A cura di Maria Benedetta Artioli, Lipa, Roma 1999-2000, 2,1416, testo in ID., *Cantare la gloria del Signore. Preghiere della liturgia bizantina*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI), 2007, 217. Il tropario riportato è la 1ª strofa dell'inno *Akàtistos (In piedi)* alla Madre di Dio che si canta nei venerdì della grande Quaresima e rappresenta anche la preghiera alla Vergine Madre più popolare della chiesa orientale.

AVVISI

SABATO 17 DICEMBRE 2016, ORE 17,30 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE, in collaborazione con Sant'Egidio di Genova, concerto di organo di Marco Vincenzi; musiche di Wolfgang Amedeus Mozart.

DOMENICA 18 DICEMBRE 2016: ORE 10,00 IN SAN TORPETE, GENOVA CELEBRAZIONE DELLA MESSA CON LITURGIA PENITENZIALE E ASSOLUZIONE GENERALE.

SABATO 24 DICEMBRE 2016, ORE 21,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: VEGLIA NATALE.

DOMENICA 25 DICEMBRE 2016, ORE 10,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: NATALE.

LUNEDÌ 26 DICEMBRE 2016: SANTO STEFANO: NON C'È MESSA.

DOMENICA 01 GENNAIO 2017, ORE 10,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: MESSA D'INIZIO D'ANNO E MEMORIA DI MARIA MADRE DI CRISTO

VENERDI 06 GENNAIO, FESTA DELL'EPIFANIA – NON C'È MESSA.

SABATO 07 GENNAIO 2017, ORE 16,30, RAPALLO, ORATORIO DEI BIANCHI O DELLA SANTISSIMA TRINITÀ, in collaborazione con la GOG – GIOVANE ORCHESTRA GENOVESE, concerto d'organo con ALFONSO FEDI nell'850° anniversario della Confraternita dei Bianchi.

DOMENICA 08 GENNAIO 2017, ORE 10,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: MESSA MEMORIA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE.

SABATO 14 GENNAIO 2017, ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza San Giorgio, concerto di ANDREA BRESSAN, Fagotto e CATHERINE JONES, Violoncello.

SABATO 04 FEBBRAIO 2017, ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza San Giorgio, concerto di Francesco Savergnini, clavicembalo. Musiche di J.J.Froberger; L.Couperin; G.F. Händel.

SABATO 04 FEBBRAIO 2017, ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza San Giorgio, concerto di J. TRZECIAK, pianoforte. Musiche di L.van Beethoven.

SABATO 04 MARZO 2017, ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza San Giorgio, concerto «*Apolon, le Roy. Musica per la Camera e la Scena alla Corte del Re Sole*» con l'Accademia degli Imperfetti: Maurizio Less, viola da gamba; Marinella Di Fazio, Tiorba e chitarra barocca; Matteo Rabolini, Percussioni. Musiche di J.-B. Lully; Marin Marais; J. Morel.

DOMENICA 12 MARZO 2017, ORE 17,30 SANTA MARIA DI CASTELLO in GENOVA, Sal. S.M. di Castello, concerto di Monica Melcova, organo. Musiche di J.Byvin; B. Matter; J.S.Bach; G. Fauré; M. Melcova.

SABATO 04 MARZO 2017, ORE 17,30 SAN TORPETE in GENOVA, Piazza San Giorgio, concerto di DAVIDE MERELLO, clavicembalo e organo. Musiche di L.Luzzaschi; G. Frescobaldi; P. Quagliati; G. de Macque; C. Merulo.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Associazione Ludovica Robotti

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H076010140000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.
Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.